

Garibaldi e a Mombasa, e secondo lui erano più di sette (e infatti Fiore riferisce che altri — mogli, figli... — giunsero a Mombasa con altro mezzo).

Da ultimo, si è acquisita documentazione dallo Stato Maggiore dell'Esercito ed in particolare gli atti riguardanti i nomi dei somali soccorsi, che risultano essere saliti a bordo della Garibaldi la mattina del 20 marzo 1994 alle ore 11,10<sup>45</sup>.

## LA TESTIMONIANZA DI GELLE E LA PARTECIPAZIONE DI HASHI OMAR HASSAN<sup>46</sup>

L'unico soggetto processato per l'agguato e l'omicidio nei confronti di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è stato il somalo Hashi Omar Hassan, condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma a 26 anni di reclusione (che tuttora sta scontando nel carcere di Rebibbia).

Il nome di Hashi, soprannominato Faudo<sup>47</sup>, venne fatto per la prima volta dal teste Gelle (Ahmed Ali Rage) all'ambasciatore Cassini il 26 luglio 1997, all'esito delle ricerche che il diplomatico svolse personalmente in Somalia al fine di pervenire ad una soluzione del caso dopo diversi anni di indagini<sup>48</sup>. Rinviando il cap. 2 par. d) della parte III di questa Relazione sul dettaglio delle attività di Cassini, giova qui richiamarne i passaggi salienti, ricordando altresì che l'estate 1997 è il momento in cui il p.m. Giuseppe Pititto (affiancato al p.m. De Gasperis il 20/21 marzo 1996) viene esonerato

<sup>45</sup> doc. 404.2, pagg.

<sup>46</sup> Nato a Mogadiscio nel 1974, divorziato, senza figli, incensurato; abitante nella zona nord, Karan, dichiara di appartenere al clan Mudulod, sottoclan ABGAL, all'epoca dei fatti schierato con Ali Mahdi. I suoi genitori vivono a Mogadiscio, padre ex generale della Polizia somala, madre figlia di un capo del villaggio Agi ali, vicino ad Adale, a circa 200 Km da Mogadiscio. Meccanico, autista lavora nel 92-93 presso un deposito della Croce Rossa Internazionale di Mogadiscio; tra la fine del 93 ed la fine 94 è autista di Faduma Mohamed Mamud, figlia dell'ex sindaco di Mogadiscio, ex insegnante di lettere alle scuole medie di Mogadiscio, proprietaria di tre auto, impegnata nell'associazione delle donne somale; nel 95 di nuovo presso un deposito della Croce Rossa Internazionale di Mogadiscio. Nel 94 compra in società con un amico e subito rivende una Land Rover bianca. Nel 96 compra e dopo poco rivende un fucile FAL, l'unica arma che abbia mai posseduto

<sup>47</sup> Il soprannome, a dire dei testimoni, ha sostanzialmente il significato di bandito, con varie sfaccettature, da attaccabrighe a malavitoso... Hashi tuttavia nega recisamente di possedere tale soprannome.

<sup>48</sup> Sulle attività di Cassini si veda nel dettaglio il cap. 2 par. d) della parte III di questa Relazione.

L'estate 1997 è il momento in cui il PM Giuseppe Pititto (affiancato al p.m. De Gasperis il 20/21 marzo 1996) viene esonerato dall'incarico e il Procuratore Vecchione avoca a sé l'inchiesta affiancato dal p.m. Jonta. Gli accadimenti di quel periodo sono decisivi sia per chi sostiene la tesi del capro espatrio sia per chi la contrasta.

Il 25 luglio '97 l'ambasciatore Cassini incontra Ali Rage Gelle, l'accusatore di Hashi Omar Assan, a Mogadiscio nell'ufficio dell'Unione Europea.

Il 6 agosto 1997 alle ore 18,15 presso la Procura di Roma l'ambasciatore Giuseppe Cassini riferisce dell'incontro con Gelle al procuratore Salvatore Vecchione, senza fare il nome di Hashi e di fatto anticipando quanto accadrà di lì a poco: l'arrivo di Gelle, le accuse etc.

L'8 agosto 1997 la commissione governativa Gallo che, dopo la prima relazione sui fatti relativi alle presunte violenze dei militari italiani nei confronti di cittadini somali, aveva già chiuso i suoi lavori, riprende le audizioni a seguito della comparsa del memoriale di Francesco Aloï, subito secretato che collegava le presunte violenze con il duplice assassinio Alpi Hrovatin. L'8 settembre sono auditi Luciana e Giorgio Alpi e a seguire altri 100 testi, tra i quali verrà inserito anche Hashi Omar Hassan.

Il nome di Hashi compare per la prima volta nel SIT di Ahmed Ali Rage detto Gelle innanzi a Lamberto Giannini il 10 ottobre 1997 ore 10,15 presso la Digos di Roma.

dall'incarico e il Procuratore Vecchione avoca a sé l'inchiesta affiancato dal PM Jonta. Gli accadimenti di quel periodo sono decisivi sia per chi sostiene la tesi del capro espiatorio sia per chi la contrasta.

Il 25 luglio '97 l'ambasciatore Cassini incontra Ali Rage Gelle, l'accusatore di HaSHI Omar Assan, a Mogadiscio nell'ufficio dell'Unione Europea.

Il 6 agosto 1997 alle ore 18,15 presso la Procura di Roma l'ambasciatore Giuseppe Cassini riferisce dell'incontro con Gelle al procuratore Salvatore Vecchione, senza fare il nome di Hashi e di fatto anticipando quanto accadrà di lì a poco: l'arrivo di Gelle, le accuse etc.

L'8 agosto 1997 la commissione governativa Gallo che, dopo la prima relazione sui fatti relativi alle presunte violenze dei militari italiani nei confronti di cittadini somali, aveva già chiuso i suoi lavori, riprende le audizioni a seguito della comparsa del memoriale di Francesco Aloï, subito secretato che collegava le presunte violenze con il duplice assassinio Alpi Hrovatin. L'8 settembre sono auditi Luciana e Giorgio Alpi e a seguire altri 100 testi, tra i quali verrà inserito anche Hashi Omar Hassan.

Il nome di Hashi compare per la prima volta nel SIT di Ahmed Ali Rage detto Gelle innanzi a Lamberto Giannini il 10 ottobre 1997 ore 10,15 presso la Digos di Roma.

Dopo alcuni (almeno due) contatti con l'ambasciatore, Gelle fu fatto venire in Italia il 9 ottobre 1997, e qui rese sommarie informazioni ai funzionari della Digos che conducevano le indagini (10 ottobre 1997) e al PM (l'11 ottobre).

Hashi arriva a Roma l'11 gennaio 1998, per essere ascoltato il giorno dopo dalla Commissione Gallo sui fatti di Somalia: lamenta di essere stato arrestato, seviziato e gettato in mare al Porto vecchio di Mogadiscio il 27.12.93<sup>49</sup>.

#### **LA COMMISSIONE GALLO E I SUOI RAPPORTI CON IL CASO ALPI**

**La Commissione governativa d'inchiesta per i fatti di Somalia è stata istituita per effetto di una risoluzione adottata dal Consiglio dei Ministri il 13 giugno 1997 (resa operativa tre giorni dopo con decreto del Ministro della Difesa), a seguito della pubblicazione da parte di alcuni organi di stampa delle fotografie ritraenti presunte violenze perpetrate da personale militare di nazionalità italiana a danno di cittadini somali nel corso della missione Ibis.**

<sup>49</sup> Dalla Relazione della Commissione: "... E' risultato... che egli non era nell'elenco che la Commissione aveva mandato al nostro rappresentante diplomatico a Mogadiscio, e che vi fu incluso per espressa richiesta della Società degli intellettuali somali che, su propria carta intestata, aveva riscritto l'elenco inserendovi il somalo: elenco poi come tale trasmesso alla Commissione dal nostro diplomatico, Giuseppe Cassini."

L'organismo d'inchiesta, presieduto dal Professor Ettore Gallo, presidente emerito della Corte Costituzionale, e composto da altri quattro commissari, ha presentato una prima relazione l'8 agosto 1997.

Successivamente, però, la Commissione ha ripreso l'attività d'inchiesta, a seguito del deposito di un esposto - ampiamente pubblicizzato dagli organi di stampa - alla Procura della Repubblica presso il Tribunale militare di Roma, sulla base degli appunti redatti da un maresciallo paracadutista dei carabinieri, Francesco Aloï, già membro del contingente italiano in Somalia, in merito a ulteriori presunti episodi di violenza da parte di militari italiani ai danni di cittadini somali.

Secondo il "diario" del maresciallo Aloï, ampiamente propalato ai mezzi di informazione ma non ostensibile nemmeno alla stessa Commissione stante il regime di segretezza dell'indagine giudiziaria in corso, Ilaria Alpi - insieme allo stesso sottufficiale - avrebbe assistito, nel 1993, e addirittura fotografato, lo stupro di una donna somala da parte di personale militare italiano, senza farne cenno ad alcuno fino al momento della sua morte. Di qui, l'ipotesi di un collegamento con la duplice uccisione del 20 marzo 1994.

Tale ipotesi è stata smentita dalla Commissione governativa nell'assenza non solo della benché minima prova di una relazione tra i due eventi, ma anche di un qualsivoglia indizio che la giornalista del Tg3 avesse mai assistito ad un qualche episodio di violenza - peraltro in un contesto nel quale il riferimento a presunte violenze sarebbe stato tutt'altro che inedito - di cui le si sarebbe voluta impedire la divulgazione.

Non solo: *"L'idea che Ilaria e il suo tecnico potrebbero essere stati soppressi proprio perché avrebbe visto condotte aberranti da parte dei militari del nostro Contingente - è specificato nella relazione finale - avrebbe potuto assumere una qualche consistenza soltanto se i fatti fossero stati tali da risultare intollerabile la loro denuncia attraverso i media, per la squalifica definitiva che ne sarebbe seguita al buon nome dell'intero Contingente italiano e alla sua opera umanitaria. Senonché, mentre più di un collega della Alpi ha giustamente notato che la giovane non aveva alcun interesse per il giornalismo scandalistico né per le inchieste sensazionali, giacché la sua attenzione era continuamente rivolta alle questioni del sociale, deve dirsi che se davvero fosse bastato il timore di cui s'è detto per determinare l'omicidio, non si comprenderebbe come tanti altri in allora anche più noti giornalisti siano impunemente sfuggiti allo stesso amaro destino"*. Da rilevare che, secondo la testimonianza resa alla Commissione dal giornalista Massimo Alberizzi, lo stesso maresciallo Aloï avrebbe successivamente "ritrattato" la sua versione, accreditando l'ipotesi che la giornalista fosse stata uccisa a cagione di scoperte ben più gravi. La stessa Commissione ha poi registrato il dubbio quasi unanime dei molti testimoni auditi che il sottufficiale abbia mai frequentato la Alpi.

L'organismo d'inchiesta ha dunque escluso qualsiasi ipotesi di collegamento fra le presunte violenze e l'omicidio Alpi-Hrovatin, e di conseguenza decretato l'incompetenza ad indagare oltre sul delitto.

In merito al comportamento del personale militare nell'immediatezza dell'agguato, la Commissione, alla luce del decesso pressoché istantaneo dei due giornalisti, ha escluso la configurabilità della fattispecie giuridica dell'"omissione di soccorso". Sotto il profilo amministrativo, stante l'avanzata fase di smobilitazione in cui si trovava il Contingente italiano al momento della sparatoria, la Commissione ha escluso il potersi addebitare responsabilità di sorta *"ai pochi italiani che ancora si trovavano a terra"*, che anzi - è scritto nella relazione - *"si sono prodigati nel modo migliore consentito dalla situazione d'imbarco in cui il Contingente già si trovava"*.

Decisamente smentito è risultato altresì il sospetto, adombrato all'epoca, secondo il quale i componenti del commando omicida (individuati nel numero di sette) potessero corrispondere a sette somali imbarcati la mattina del 20 marzo 1994 a bordo della nave "Garibaldi".

**Nel corso della seconda fase dell'inchiesta, undici somali – presunte vittime di violenze – hanno raggiunto l'Italia per testimoniare davanti alla Commissione. Fra questi, l'autista di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, Ali Mohamed Abdi, e Hashi Omar Hassan, tratto in arresto subito dopo la sua audizione quale presunto componente del commando omicida (poi condannato a 26 anni di reclusione). Da specificare che Hassan non era stato inserito nell'elenco originario di testimoni somali inviato dalla Commissione al rappresentante diplomatico italiano a Mogadiscio, ma venne inserito per espressa richiesta della Società degli intellettuali somali.**

La commissione Gallo sente Hashi Omar Hassan la mattina del 12 gennaio 1998. Nell'occasione, un magistrato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, previo concordato appuntamento, è stato ricevuto dal Presidente della Commissione, nel suo ufficio presso il Ministero della Difesa, poco prima di dare inizio alle audizioni dei somali arrivati a Roma il giorno precedente. Il magistrato ha reso noto che, fra i somali che attendevano di essere sentiti, c'era un certo Hashi Omar Hassan, che la DIGOS aveva segnalato quale indiziato di aver partecipato all'assassinio della giornalista ALPI e del collega operatore. Il magistrato avvertiva che, dopo l'esame del somalo da parte della Commissione (che, però, si riferiva all'audizione del somalo quale parte offesa), la DIGOS avrebbe proceduto al fermo dell'indiziato, mettendolo a disposizione della Procura.

L'inserimento sarebbe dipeso dalla pretesa del somalo di essere stato fra coloro che, incappucciati e legati mani e piedi, sarebbero stati gettati in mare da militari del nostro Contingente.

Il 13.1.98 Hashi viene fermato dopo l'interrogatorio da parte della Digos di Roma del 12.1.98, come persona indagata per omicidio in cui si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il 15.1.98 avviene la convalida del fermo

Il 20.2.98 è interrogato a Regina Coeli dal p.m. dott. Ionta.

Il 27.1.98 viene denunciato per sequestro, violenza sessuale e sevizie da Hashi Omar Suhur

Il processo si tiene in contemporanea con i procedimenti in corte di Assise e Hashi viene assolto.

All'esito dell'iter processuale, Hashi è stato condannato, con la sentenza del 26 giugno 2002, divenuta definitiva, alla pena di 26 anni di reclusione<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> Testi a carico di Hashi nei vari gradi di giudizio sono stati:

- Ahmed Ali Rage detto Gelle ex autista di Remigio Benni, abita e lavora vicino all'Hamana, teste oculare
- Giuseppe Cassini, incaricato speciale per la Somalia
- Abdi Omar Mohamed, detto Jella, ex scorta armata di Remigio Benni lavora vicino all'Hamana, teste oculare
- Abdisalan Ahmed Hassan detto Shino, ex collega di Hashi presso la CRI, cugino del rappresentante UE a Mogadiscio, che ha portato Gelle da Cassini e che secondo Hashi sarebbe stato presente al suo incontro con l'ambasciatore
- Hassan Omar Suhnur, che ha denunciato sequestro e violenza
- Hussein Alasow Mohamed, detto Bahal, sarebbe stato teste oculare ma non rilascia alcuna dichiarazione verbalizzata
- Adar Ahmed Omar, donna del tè, teste oculare che si è allontanata al momento dell'agguato
- Sid Ali Mohamed Abdi, autista di Ilaria. Lo riconosce solo la sera del 12.1.98

La testimonianza di Gelle – acquisita al processo come atto irripetibile stante la irreperibilità del dichiarante – venne valorizzata non tanto dalla sentenza di primo grado (che in effetti assolse Hashi proprio per l'insufficienza di prove d'accusa nei suoi confronti) quanto da quella di appello, in quanto venne ritenuta confermata (con riferimento in particolare alla partecipazione dell'imputato) da quella dell'autista dei due giornalisti rimasti uccisi, Sid Ali Mohamed Abdi. Alla diversa valutazione dei giudici di secondo grado contribuì in maniera determinante, la perizia antropometrica disposta dalla Corte nel processo di appello, attraverso la quale si acclarò che Gelle era presente sul luogo dell'omicidio subito dopo la sparatoria, quando arrivarono i giornalisti della TV svizzera che filmarono i primi soccorsi.

Molteplici sono i dubbi avanzati in ordine a questa parte della decisione giudiziaria, sulla quale questa Commissione non ha potuto esimersi dal compiere approfondimenti. I dubbi – che hanno condotto taluni, fra cui gli stessi genitori della Alpi *in primis* e poi molti altri, ad ipotizzare che ci sia stata una sorta di ricerca di un “capro espiatorio” finalizzata a concludere in un modo qualsiasi l'indagine – attengono a diversi punti:

- l'anomala comparsa nel 1997 di un teste asseritamente oculare mai sentito da alcuno prima;
- la sua presentazione spontanea a Cassini e l'attendibilità a lui attribuita dall'ambasciatore;
- la individuazione come compartecipe dell'agguato omicida da parte del teste di Hashi Omar Hassan, che contestualmente lamentava di aver subito violenze da parte di militari italiani e chiedeva risarcimento;
- la scomparsa del teste Gelle dopo essere venuto in Italia e aver reso le prime deposizioni, alla vigilia dell'arrivo di Hashi;
- la venuta spontanea in Italia di Hashi, asseritamente per rivendicare il diritto ad un risarcimento per le violenze subite, nonostante la sostenuta sua colpevolezza;
- l'imbarco dalla Somalia, insieme ad Hashi, dell'autista della Alpi, Abdi, nonostante l'uno dovesse sapere il ruolo dell'altro nella dinamica dell'agguato;
- l'anomalo andamento della deposizione di Abdi alla Digos il 12 gennaio 1998. Egli dapprima negò di essere in grado di riconoscere alcuno degli assalitori. Successivamente, nel corso dello stringente interrogatorio seguito ad una interruzione, durante la quale, davanti ad altri funzionari

---

Testi a suo favore:

- Abukar Moalin Hassan, commerciante di ricambi d'auto a Mogadiscio. Il 20.3.94 Hashi era con lui nel villaggio di Agi Ali, a circa 200 km da Mogadiscio, e ne è ripartito il 21
- Faduma Mohamed Mamud, datrice di lavoro di Hashi, lo ha accompagnato il 15.3 al camion per il villaggio da cui è tornato dopo circa una settimana
- Mohamud Madina Mohamed, vedova vive ad Agi Ali dove conferma che il 20.3.94 si trovava Hashi

della Digos, Cassini aveva riconosciuto Hashi come la persona a lui indicata da Gelle come colpevole, Abdi dichiarò di aver riconosciuto Hashi come uno degli assalitori e di ricordare che egli non era tra coloro che avevano sparato.

In ragione di quanto esposto la Commissione ha ritenuto necessario ripercorrere con attenzione tutti i passaggi, ascoltando tutti o quasi i protagonisti di questa parte dell'indagine.

L'attendibilità di Gelle è stata messa ulteriormente in discussione, durante i lavori della Commissione, anche perché per un certo periodo di tempo si è equivocato (tratti in inganno dal cattivo ricordo di testimoni quali i funzionari Digos che si erano occupati del caso,<sup>51</sup> e di altri, fra cui consulenti della Commissione, che avevano seguito i processi) sulla immagine fotografica in cui il testimone si era identificato durante la verbalizzazione dinanzi alla Digos. Inizialmente si è ritenuto, infatti, che Gelle si fosse riconosciuto nell'individuo con la camicia a righe bianche e blu raffigurato in alcuni fermo-immagine del filmato ABC, vicino alla macchina: a molti testimoni è stato chiesto di riconoscere questo individuo, si è ascoltata la testimonianza di un altro somalo che si riconosceva a sua volta nella stessa foto, si è persino disposta una perizia per raffrontare le varie immagini con la foto segnaletica di Gelle effettuata dalla Digos al momento della verbalizzazione delle sue dichiarazioni. Solo successivamente all'esito negativo delle perizie affidate alla dott.ssa Carlesi, sono stati identificati i fotogrammi del filmato ABC nei quali Gelle si era effettivamente indicato, in secondo piano, di profilo, con abbigliamento del tutto diverso. Fotogrammi dai quali era stato possibile accertare, attraverso la perizia antropometrica eseguita dal capitano dei CC Cardinetti nel corso del secondo grado di giudizio, la presenza del tra coloro che si affollavano intorno all'auto dell'agguato al momento della rimozione dei corpi. Altre perizie, disposte dalla Commissione e nuovamente affidate alla dott.ssa Carlesi e al cap. Cardinetti con la squadra del R.I.S. di Roma, hanno confermato la corrispondenza dei fotogrammi alla persona raffigurata nella foto segnaletica di Gelle.

Questa conclusione ha sgombrato il campo dal dubbio precedentemente avanzato che Gelle non fosse stato nemmeno presente sul luogo dei fatti il 20 marzo 1994. Sospetto derivante dall'esito negativo della prima perizia disposta dalla Commissione, dalla quale pareva evincersi che egli si era falsamente riconosciuto in uno dei soggetti fotografati. Invece, trovandosi Gelle sul luogo dell'omicidio subito dopo il fatto, appare plausibile che egli

---

<sup>51</sup> aud. del dott. Giannini del 7.10.04

fosse presente mentre la sparatoria avveniva (senza con ciò doversi obbligatoriamente concludere, certo, che egli è un teste attendibile).

### **IL RUOLO DI GELLE: COMPARSA, TESTIMONIANZA, REPENTINA SCOMPARSA**

Per quanto riguarda la ‘comparsa’ di questo nuovo testimone, Gelle appunto, si rinvia al capitolo relativo al ruolo dell’Ambasciatore Cassini, nel 1997 Delegato Speciale del MAE per la Somalia: fu lui, infatti, a ricevere le prime dichiarazioni di Gelle, che gli si era (a suo dire) spontaneamente presentato e ne riferì alla Procura di Roma, occupandosi anche del suo trasferimento in Italia.

Come riferito in altra sede, Gelle rese dichiarazioni alla Digos e al PM affermando di essere stato presente al momento dell’agguato e di averne visto lo svolgimento (presenza peraltro riscontrata, all’epoca, da due ulteriori testimoni ascoltati dalla Digos – Hussein Bahal e Abdi Jella – che tuttavia non conclusero i rispettivi esami e non vennero sentiti in dibattimento). Riguardo ad Hashi, egli riferì di averlo riconosciuto tra i membri del commando assalitore, anche se era rimasto all’interno della macchina e non aveva mai sparato, pur essendo armato.

In Italia, Gelle venne fatto alloggiare dapprima in un albergo e poi presso il Centro Culturale Somalo e il 3 novembre 1997 iniziò un’attività lavorativa presso l’officina di Giuseppe Scomparin (a cui era stato indirizzato dal dott. Renato Masia, direttore di divisione del servizio motorizzazione della P.d.S., su richiesta del dott. De Stefano, allora uno dei responsabili della Direzione Centrale Polizia di Prevenzione). Dopo aver reso dichiarazioni alla polizia e aver frequentato regolarmente il posto di lavoro fino al pomeriggio del 23 dicembre, Gelle faceva perdere le sue tracce e non si ripresentava in officina il giorno della sua riapertura dopo le festività natalizie, il 29 dicembre. Da quella data veniva ricercato in Italia e all’estero (soprattutto in Germania, dove si aveva notizia che si era recato) ma senza esito. Senza esito positivo sono state anche le ricerche autonomamente effettuate da questa Commissione, sia attraverso utenze telefoniche che potevano essere a lui riconducibili che per mezzo della collaborazione internazionale di polizia con le generalità e gli altri dati fotosegnalatici a disposizione.

A qualche tempo di distanza dalle dichiarazioni di Gelle, il 12 gennaio 1998, un altro testimone confermò la presenza di Hashi Omar Hassan tra gli assalitori dei giornalisti: si tratta dell’autista Ali Mohamed Abdi. Egli per la verità rese le sue dichiarazioni definitive nel corso di un lungo interrogatorio, che si svolse mentre la Digos provvedeva dapprima al fermo poi all’arresto di Hashi e che fu interrotto (all’ora di cena) e successivamente ripreso, dopo che funzionari della Digos avevano raccolto, presso il MAE, le dichiarazioni dell’ambasciatore Cassini che riconosceva il soggetto arrivato in Italia con le altre asserite vittime di violenze come colui che gli era stato indicato da Gelle

come uno dei responsabili (e che lui stesso aveva personalmente incontrato a Mogadiscio): forse non è un caso che la versione di Abdi cambiò radicalmente dalla prima alla seconda parte dell'interrogatorio, e solo in questo secondo momento egli accusò espressamente il somalo.

Forti dubbi sull'attendibilità di Abdi sotto il profilo che riguarda la responsabilità di Hashi sono stati espressi dalla Corte d'Assise che pronunciò il 20 luglio 1999 la sentenza di assoluzione<sup>52</sup>.

Questa Commissione ha accuratamente ripercorso tutti i passaggi, ascoltando tutti i funzionari della Digos coinvolti nelle attività della serata<sup>53</sup>.

Nel corso della lunga istruttoria svolta sul punto tutti i funzionari della P.d.S. hanno riferito dettagliatamente le attività rispettivamente svolte, e da ciò non si sono individuati elementi di responsabilità o comunque irregolarità di condotta, anche se permangono le perplessità in precedenza sollevate in ordine agli orari dei verbali e al loro concreto svilupparsi (documentato negli atti).

#### **LA TELEFONATA AL GIORNALISTA SABRIE, IL RACCONTO DEL TESTE B.**

Ulteriori elementi di dubbio in relazione alla effettiva partecipazione di Hashi Omar Hassan all'azione che condusse all'omicidio dei giornalisti italiani si sono presentati nel corso delle attività della Commissione.

Una di tali ragioni di dubbio riguarda ancora il principale testimone d'accusa e più precisamente una telefonata intercorsa, nel luglio 2002 ma portata a conoscenza della Commissione solo nell'ottobre 2004, tra un giornalista somalo residente a Roma e collaboratore della BBC, tale Aden Mohamed Sabrie<sup>54</sup>, ed un soggetto somalo – non meglio identificato – che,

<sup>52</sup> *“Il riconoscimento, inoltre, appare anche sospetto, sia perché può essere stato influenzato dal fatto che Abdi aveva sentito dire che Hashi Ornar Hassan detto Faudo aveva fatto parte del commando, ed aveva poi sentito dire che la persona sull'aereo si chiamava Hashi Ornar Hassan, sia perché Abdi ha parlato della persona vista in aereo soltanto dopo una lunga sospensione dell'esame, disposta dal Commissario capo della Polizia di Stato Lamberto Giannini al fine accertare, tramite l'ambasciatore Cassini, che l'Hashi Ornar Hassan venuto in Italia era lo stesso che Gelle gli aveva fatto conoscere come membro del commando (v. Giannini, udienza del 30 aprile, ff. 61-62). Il riconoscimento sembra quindi non immune dall'intervento degli inquirenti, perché l'improvviso atteggiamento collaborativo assunto da Abdi dopo la sospensione dell'esame si giustifica soltanto ipotizzando che Abdi si sia convinto, in esito alla pausa, dell'identità tra il passeggero e l'autore del reato, convinzione che non può che derivare da una comunicazione circa l'esito del riconoscimento operato dall'ambasciatore Cassini, e perché il viaggio di Abdi in Italia, su richiesta della Commissione Gallo, non era giustificato, dal momento che egli era estraneo alle violenze sui somali: sembra perciò fatto apposta per creare una situazione di contatto tra Abdi e Hashi. E il sospetto sembra avvalorato dalla circostanza che Abdi ha detto il 12 gennaio 1998 che fu Cassini a dirgli se voleva venire in Italia il giorno prima quando egli accompagnò all'aeroporto una delle vittime delle violenze che aveva rintracciato su suo incarico; l'ambasciatore Cassini, viceversa, ha detto che Abdi era stato convocato dalla Commissione Gallo e che Abdi sapeva già da novembre-dicembre di dover venire in Italia (fogli 35-37); Abdi, infine, ha precisato in dibattimento che Cassini gli aveva detto di venire in Italia qualche giorno prima della partenza e ha negato di avere detto cosa diversa, come contestategli”.*

<sup>53</sup> Giannini, Vulpiani, Belfiore, nonché De Stefano, Andreassi...

<sup>54</sup> Sabrie fu intervistato dal giornalista RAI Roberto Scardova nell'ambito di uno “Speciale Primo Piano” andato in onda il 21 marzo 2004 su RAI 3, con il titolo “VELENI DI STATO”, servizio interamente dedicato alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Nella stessa intervista Sabrie affermò di avere registrato la conversazione telefonica con “Gelle” ed



asserendo di essere Gelle, affermava di essersi meravigliato della condanna di Hashi, sostenendo che quanto da lui dichiarato alla Polizia sulla responsabilità del suo connazionale non rispondeva a verità, avendo lui avuto come unico scopo quello di uscire dalla Somalia e di trasferirsi in Italia.

Sabrie, immediatamente escusso a sommarie informazioni da consulenti della Commissione in data 13.10.2004, la settimana successiva è stato sentito in audizione.

Egli ha in sostanza confermato quanto dichiarato nell'intervista resa a Scardova, messa in onda il 21 marzo 2004<sup>55</sup>, precisando che il contatto con "Gelle" risale, come già detto, al luglio 2002, pochi giorni dopo la messa in onda da parte della BBC di un servizio in lingua somala, curato dallo stesso Sabrie, riguardante il processo penale sulla morte della ALPI, conclusosi con la sentenza di condanna a 26 anni di reclusione nei confronti di Hashi; "Gelle" lo avrebbe contattato sulla sua utenza fissa domestica, intorno all'ora di pranzo di uno dei primi giorni di luglio. Il giornalista, resosi conto della situazione, avrebbe quindi invitato con una scusa il suo interlocutore a richiamare nella serata, ad un'altra utenza, corrispondente all'interno del suo ufficio presso Rai International; Gelle avrebbe quindi richiamato dando corso ad una lunga conversazione, che sarebbe stata registrata su un supporto magnetico - ottico tipo Mini Disc Sony e consegnata alla Commissione.

Sabrie ha riferito di avere immediatamente informato della vicenda l'avvocato Douglas Duale, ritenendolo la persona più interessata a far uso delle dichiarazioni appena ottenute, in favore del proprio assistito. Questi avrebbe reagito positivamente alla notizia ma di fatto non avrebbe assunto alcuna concreta iniziativa.

Sabrie ha consegnato alla Commissione il Mini Disc in questione, che è stato immediatamente sottoposto a sequestro; la conversazione, in lingua somala, è stata tradotta e trascritta<sup>56</sup>.

---

esibi alla telecamera un lettore per "Mini-Disc", dando ad intendere che all'interno dello stesso si trovasse il supporto con incisa la fonoregistrazione.

<sup>55</sup> Sabrie ha affermato di essere stato intervistato da Scardova a seguito di un colloquio casuale, avvenuto nei corridoi della RAI, ove entrambi lavorano, durante il quale il giornalista italiano avrebbe appreso dal collega somalo la circostanza della conversazione telefonica di cui si parla.

<sup>56</sup> Questo, in sintesi, il contenuto: *L'interlocutore che si qualifica come Gelle esordisce affermando la propria sorpresa nell'aver appreso della condanna a carico di Hashi Omar Hassan, come un provvedimento essenzialmente dovuto alle dichiarazioni da lui fornite agli inquirenti italiani; spiega infatti che, non avendo riprodotto tali accuse in dibattimento, si sarebbe aspettato piuttosto una assoluzione nei confronti del concittadino; afferma di avere formulato una falsa accusa nei confronti di Hashi, stimolato in tal senso dall'ambasciatore Cassini che lo avrebbe allettato con la prospettiva di un ingresso e di un lavoro nel nostro Paese in cambio di un aiuto a "chiudere la storia" relativa alla vicenda Alpi-Hrovatin. In effetti, in cambio del nome di Hashi, "Gelle" avrebbe ottenuto il sospirato "visto", apposto dallo stesso ambasciatore su un passaporto falso che il somalo si era precedentemente procurato a Mogadiscio. Gelle chiarisce che in quella occasione ad unirli all'ambasciatore fu "la bugia", dando ad intendere che fra i due si fosse consumato un patto in cui entrambi erano consapevoli che l'accusa nei confronti di Hashi era falsa; che avrebbe accusato Hashi solo nel corso delle indagini preliminari, rendendosi irreperibile al dibattimento, nella convinzione che in tale modo (sottraendosi all'esame del giudice) le accuse già formulate sarebbero cadute ed Hashi non incriminato; che più persone in Somalia potrebbero testimoniare che il giorno dell'agguato lui (Gelle) si trovava altrove e che pertanto non poteva avere assistito al fatto di sangue; che in Somalia molti sanno la verità, fra questi il colonnello della Polizia di Mogadiscio, "Gafo"; che vorrebbe far conoscere la verità ma che ha paura.*

Anche su questo punto la Commissione ha effettuato una serie di accertamenti, in particolare chiedendo conto della circostanza sia all'avv. Duale che al giornalista Roberto Scardova. Il primo ha confermato di aver appreso della telefonata e ha giustificato la sua inattività con la convinzione che essa non costituisse elemento sufficiente ad una richiesta di revisione del processo e l'esigenza di non suscitare false speranze del suo assistito; il secondo nulla ha aggiunto in relazione al proprio ruolo nella vicenda<sup>57</sup>.

Purtroppo, l'esito negativo delle ricerche disposte su Gelle hanno impedito l'unico riscontro oggettivo possibile, quello derivante da un esame peritale e dal raffronto della sua voce con quella dell'interlocutore telefonico; non è stato possibile nemmeno chiedere ulteriori chiarimenti all'interessato per valutare autonomamente le sue versioni.

Dalla testimonianza di B emerge un altro elemento di dubbio sulla presenza di Hashi nel gruppo degli assalitori.

Come meglio si dirà più avanti, B. è un testimone acquisito dalla Commissione attraverso un'autonoma attività di indagine. Egli ha affermato di aver parlato con un suo conoscente, indicatogli come uno dei partecipanti all'agguato, il quale gli avrebbe confessato tale circostanza, spiegandogli i particolari dell'accaduto, ammettendo di aver personalmente sparato e indicandogli gli altri soggetti che erano con lui. Tra questi non è stato mai menzionato Hashi Omar Hassan. Anzi, secondo questo testimone tutte le persone con cui ha parlato avevano escluso la presenza di Hashi tra i membri del gruppo di assalitori (*"sono venuto a sapere di questo conoscente mentre mi trovavo a sentire la gente, le chiacchiere, che dicevano "hanno arrestato Hashi ma non era lui, non c'era lui di mezzo", e mi sono trovato mentre delle persone parlavano..."*<sup>58</sup>). Qualche incertezza il teste l'ha avuta nel rispondere

---

Particolarmente pregnanti sono le affermazioni formulate da "Gelle" attinenti al suo rapporto con il giornalista Remigio Benni: Il somalo si "accredita" fornendo alcuni particolari in ordine al rapporto esistente con il giornalista italiano, cui avrebbe offerto in varie occasioni i servizi di autista.

<sup>57</sup> E' il caso di rilevare qui che la figura del giornalista Scardova ricorre in altri passaggi dell'attività della Commissione, potendosi affermare che egli — che segue il caso dall'inizio — non si è limitato a riportare la cronaca degli sviluppi investigativi ma spesso ha avuto un ruolo di rilievo in occasione di snodi importanti dell'indagine. La sua posizione ha anche destato alcuni sospetti, nell'ipotesi che egli fosse in possesso di informazioni ulteriori rispetto a quelle di pubblico dominio, ma la Commissione ha scelto di non svolgere sul punto ulteriori accertamenti.

<sup>58</sup> Audizione di B. del 3 agosto 2005. Affermazione analoga anche nell'audizione del 21 aprile 2005. V. anche oltre, sempre il 3 agosto :

*PRESIDENTE. Bahlul le ha parlato di Hashi Omar Hassan?*

*B. No, non ne ha mai parlato.*

*PRESIDENTE. Lei gli ha chiesto se Hashi Omar Hassan potesse essere stato accusato ingiustamente dell'omicidio?*

*B. Avevo saputo che Hashi è stato accusato per questa uccisione, però non l'ho saputo da Bahlul, non abbiamo parlato di questo.*

*PRESIDENTE. Con chi ha parlato di Hashi Omar Hassan?*

*B. Ho saputo da Abdi Gelle...L'ultima persona che è tornata adesso, quello che è scappato, gli aveva parlato. A volte poi i nomi si confondono: a volte viene chiamato Jalle, a volte Gelle, però si tratta sempre della persona...*

*PRESIDENTE. ...che abbiamo visto in fotografia prima. Gelle quindi le ha detto...*

*B. Erano tutti un gruppo di amici. Io non conoscevo Hashi, è più giovane di me, non so se lui mi conosce, ma io non lo conosco.*

*PRESIDENTE. Lei non ha mai conosciuto Hashi Omar Hassan?*

*B. Non lo conosco, potrei anche vederlo in giro, ma non ne ho una conoscenza...*

alla precisa domanda – peraltro formulata molte volte, in momenti diversi – sulla origine della informazione secondo cui Hashi non sarebbe stato fra gli assalitori, in quanto talvolta ha risposto riferendosi alle voci della gente, altre volte si è riferito proprio alla sua specifica fonte, cioè Bahlul. Da una delle risposte si può tuttavia ricavare un senso per le altre, quando B. ha affermato: *“Alcuni dicono che era l'autista dell'auto, altri dicono di no. Ho domandato a Bahlul se era Hashi a guidare l'auto e lui ha risposto di no, che non stava con loro e che l'autista era Gobshe”*<sup>59</sup>. B. in sostanza dice che Hashi era stato indicato come uno dei partecipanti ed in particolare come l'autista dell'auto degli assalitori, di aver chiesto a Bahlul il quale ha risposto che l'autista era Gobshe, dunque Hashi non lo era... In questo senso, l'informazione secondo cui Hashi era escluso viene riferita – secondo B. – sia dalle voci comuni che da Bahlul.

#### **IL RUOLO DEL DIFENSORE DI HASHI OMAR HASSAN**

Ruolo non marginale nella vicenda è stato ricoperto dall'avv. DOUGLAS DUALE il quale, da avvocato difensore di Hashi Omar Hassan, nel corso della attività della Commissione e a seguito di notizie acquisite circa l'attività medesima, ha di fatto controllato l'indagine della Commissione, cercando di influenzarla attraverso i suoi contatti con cittadini somali e, ove possibile con interlocutori italiani interessati in diverso modo alla vicenda.

Attraverso le sue conversazioni intercettate è emersa la figura di Yahya Amir, suo referente in Mogadiscio, responsabile dell'Associazione Intellettuali Somali. E' Yahya che reperisce i testimoni per conto del Duale, poi auditi dalla Commissione, e che informa l'avvocato delle voci che circolano in Mogadiscio circa l'operato della Commissione stessa.

Giova evidenziare come Duale sia altresì in contatto con Roberto Scardova, giornalista della Rai con il quale, come si evince dal sunto delle telefonate che seguono, c'è un reciproco scambio di informazioni sempre in relazione l'operato della Commissione.

Alcune telefonate evidenziano come Duale riferisca circostanze importantissime circa la dinamica dei fatti sui quali si indaga, sui testimoni presenti e sul coinvolgimento di più soggetti, molti dei quali già attenzionati investigativamente dalle Autorità che ad oggi si sono interessate del duplice omicidio. Di ciò, però, l'avvocato non ha fatto alcun riferimento alla

---

*PRESIDENTE. Si sapeva che era un delinquente?*

*B. Era un delinquente; però, come ho saputo, non era l'assassino.*

*PRESIDENTE. Da chi lo ha saputo che non era l'assassino? Quando Bahlul le ha dato i tre nomi, più gli altri, quando ha avuto tutti i nomi del commando (e con quello che è morto erano sette) non è venuto fuori con Bahlul il discorso su Hashi Omar Hassan e dell'accusa di omicidio che aveva sulle spalle?*

*B. No, Bahlul non mi ha mai parlato di Hashi.*

<sup>59</sup> aud. del 22 settembre 2005.

Commissione che, comunque, può escludere, grazie ad attività investigative già poste in essere, la fondatezza delle notizie riportate.

Infine è opportuno segnalare che Duale è anche in contatto con Mohamed Aden Sabrie, giornalista somalo della BBC, il quale risulta altresì essere particolarmente interessato alle attività della Commissione. Sabrie è il soggetto che ha rappresentato alla Commissione, producendo una registrazione, di essere entrato in contatto con Gelle (testimone chiave per il processo che si è concluso con la condanna di Hashi Omar Hassan) che nella telefonata ritratta quanto riferito alle Autorità italiane circa i fatti a sua conoscenza e quindi in relazione al coinvolgimento del condannato. Tale telefonata, la cui registrazione è stata consegnata all'avvocato Duale, non è stata neanche presa in considerazione da quest'ultimo (come sopra riferito) per una eventuale revisione del processo nei confronti del suo assistito. Anomalo è anche il fatto che della stessa registrazione il legale non ha fatto alcun cenno alla Commissione, che ne è venuta a conoscenza come prima detto dal giornalista.

Si riportano di seguito le sintesi delle telefonate intercettate il cui contenuto appare maggiormente significativo circa gli assunti in precedenza riportati.

7/03/05

*h.17.08: Duale parla con un connazionale (successivamente identificato in Yahye) delle attività svolte dalla Commissione e della sua audizione. Si fa riferimento anche agli atti della Commissione che a detta dello stesso saranno resi pubblici al termine dei lavori della stessa. (conversazioni in lingua somala)*

15.04.05

*h.15.59: Yahye chiama Duale e riferisce che ha incontrato il fratello della moglie di Giancarlo, il quale gli ha riferito della partenza di quest'ultimo per Nairobi e di altri tre ragazzi da Mogadiscio a Nairobi per testimoniare. Giancarlo vuole chiedere il risarcimento al giornale Famiglia Cristiana per le accuse che aveva attribuito a lui, visto che il tribunale ha dichiarato la sua innocenza. L'Avvocato riferisce all'interlocutore che lunedì partirà la Commissione per Nairobi, concludendo che lo richiamerà stasera. (Conversazione in lingua somala).*

18.04.05

*h.11.17: Duale chiama Medina, segnalata dalla interprete come la probabile madre di Hashi, alla quale chiede se conosce qualcuno dei testimoni che devono venire in Italia. Lei risponde di sì: "... Qarumbe, Cismaan (Osman) Qarumbe... che è lo zio materno della moglie di Giancarlo..."*

*h.14.44: Duale riceve una telefonata da Roberto Scardova il quale riferisce di essere a Roma e di volersi incontrare con lui. Alla richiesta di quest'ultimo riferisce che la Commissione non è ancora partita.*

*h.15.18: Duale chiama tale ambasciatore Tifow per avvisarlo che una Commissione Parlamentare potrebbe partire per Nairobi per condurre un' inchiesta. Duale riferisce*

*che alcuni italiani, che lavoravano per i servizi segreti di Siad Barre, vogliono nascondere la verità, il Parlamento è contro di questa cosa, ma alcuni di loro vogliono nascondere la verità. Tifow chiede se la Commissione vuole parlare di questo argomento, con il governo somalo. Duale risponde che sono influenzati da Marocchino che sostiene di conoscere i nomi degli assassini. Tifow chiede chi è Marocchino? Duale risponde che è il marito di quella ragazza che dice di essere Abgaal. Tifow riferisce che Giancarlo si trova lì e che entrambi sono invitati ad una cena. Duale suggerisce di partecipare alla cena per poi riferirgli gli argomenti di cui parlerà Marocchino. Duale ribadisce ancora che potrebbe venire a Nairobi una Commissione per indagare solo il caso della giornalista e che potrebbe chiedere di incontrare con il Primo Ministro per dire: Sei un Abgaal, ed Ali Mahdi era coinvolto nell'uccisione, mentre ad Abdullahi Yusuf, vogliono dire che King - Kong era coinvolto. Tifow chiede se queste cose vengono dette dai somali, ma Duale risponde che sono italiani (La Commissione) suggerendo di stare attenti. Duale suggerisce che il governo somalo debba dire alla Commissione, che appena il governo tornerà in Somalia, aprirà un caso giudiziario, prima di questo tempo, la Commissione deve contattare con l'avvocato Duale per il caso di questo ragazzo, poiché è il suo avvocato. Duale raccomanda che Abdullahi Yusuf, non deve accusare a King - Kong, solo perchè ce l'ha con lui, deve stare attento di ciò che non ha delle prove. Duale riferisce che l'avvocato Taormina è il Presidente della Commissione, aggiunge che anche lui deve rispondere di un caso giudiziario, il caso di Cogne, definendo il Presidente, un pazzo. Parlano delle elezioni in Italia e del crisi del Governo attuale in Italia. (Conversazione in lingua somala).*

*h.15.44: Duale chiama tale Elson???, e dopo aver discusso della situazione politica italiana e somala, Duale riferisce all'interlocutore della probabilità che una Commissione Parlamentare, composta da tutti i partiti, arrivi a Nairobi, per condurre un'indagine sull'uccisione della giornalista Ilaria Alpi e che il Presidente della Commissione è l'avvocato Taormina. L'interlocutore domanda se Taormina fa parte di Forza Italia e suggerisce di dargli, il suo nominativo, aggiungendo che se può aiutare Taormina, lo farà, se questo fa piacere a Duale. Quest'ultimo risponde negativamente e riferisce che l'arrivo della Commissione è finalizzato ad accusare King - Kong e Mugne, per l'uccisione di Ilaria Alpi e perché l'ha chiesto Giancarlo Marocchino. Duale riferisce che i servizi segreti di Siad Barre e servizi italiani, all'epoca, dicono che hanno testimoni per l'uccisione dei due giornalisti. L'interlocutore domanda come è la posizione del Generale Gila'ow e Duale gli risponde che è in mezzo ai guai, sia Gila'ow che Marocchino e gli altri italiani, e per questo fanno tutto questo, per discolarsi. Duale dice all'interlocutore che se la Commissione vorrà incontrare il Presidente Abdullahi Yusuf questi non dovrà accusare King - Kong. L'interlocutore promette di avvisare subito ad Abdullahi Yusuf. Duale suggerisce che devono stare attenti alle risposte che darà Abdullahi Yusuf, e che non deve accusare di una persona, solo perchè è arrabbiato con lui. L'interlocutore rassicura Duale di stare tranquillo. (Conversazione in lingua somala).*

20.04.05

*h.12.01: Scardova chiama Duale e lo informa dei cambiamenti di programma della Commissione dicendogli che stanno arrivando, in Italia, sei somali per essere ascoltati dalla Commissione, comunicandogli sia il luogo e l'ora dove si terranno tali audizioni, sia che verrà chiamato anche Hashi. Gli dice che fra i nomi che ha lui non c'è quello che gli ha fornito lo stesso Duale, che inizia con la Q, e Duale gli rappresenta che quello è solo un soprannome e che il nome per esteso ce l'ha, ma non lo ricorda al momento e*

*che lo richiamerà per farglielo sapere. Scardova, infine, lo informa che fra i somali c'è anche Gafo.*

*h.12.08.: Duale chiama Tifow per comunicargli sta arrivando una delegazione per testimoniare, fra cui Marocchino e Gafow. Duale gli chiede a Tifow di cercare il numero telefonico di Gafow, perchè gli deve parlare con urgenza, e che lo richiamerà fra un'ora. (Conversazione in lingua somala)*

*h.12.40: (Messaggio in segreteria) Scardova ricorda a Duale di comunicargli il nome esatto così lui può segnalarlo.*

*h.12.38: Yahye chiama Duale. Duale chiede il suo numero telefonico. Tel: 002525966535. Yahye gli riferisce che i testimoni sono arrivati già in Italia. Duale chiede a Yahye di inviargli, per fax, informazione sui testimoni ed i loro nomi e cognomi e aggiunge che i testimoni verranno ascoltati domani dalla Commissione e gli dice di darsi da fare perché deve sapere le relazioni che hanno con Marocchino. Yahye risponde che i testimoni sono 4: lo zio della moglie di Giancarlo, il cugino della moglie ed il suo amministratore; Duale gli dice che lo richiamerà stasera verso le sei e chiede di preparare i passaporti dei loro testimoni, perchè dovranno arrivare in Italia, l'undici maggio, ed i loro visti sono pronti a Nairobi. Riferisce ancora che gli rinvierà la lista mandata (da Yahye), precedentemente, coi nomi dei testimoni, tra cui Jaale Karey, per aggiornarla, e che ognuno di loro dovrà provvedere al biglietto aereo. Yahye gli dice che due di loro potrebbero procurarsi i soldi per il viaggio con molto difficoltà, ma gli altri non possono. Concordano di risentirsi in serata.*

*h.13.15.: Tifow chiama Duale e gli comunica un numero telefonico (probabilmente il numero di Gaafow) 720 490506, e riferendogli che da stamattina non risponde al telefono e che potrebbe essere in viaggio, suggerendo di cercarlo. Duale riferisce che anche Marocchino è partito ieri sera, e Tifow dice che s'informerà se sono partiti o meno. Duale riferisce che lo richiamerà fra poco. (Conversazione in lingua somala).*

*h.13.22 L'interlocutore riferisce che passa oggi pomeriggio all'ufficio dell'Avvocato, per portare quei fogli che aveva chiesto. Duale riferisce che oggi è arrivato Marochino insieme ai testimoni fra cui anche Gaafow e chiede di andare da Luul per sentire se Gaafow ha chiamato a lei. L'interlocutore promette di cercarlo. (Luul è la figlia dell'ex Ministro del Ministero della finanza del Governo di Siad Barre, appartenete al clan di Murursade).*

*h.16.08: Scardova chiama Duale richiedendogli il nome preciso del testimone perché deve trasmetterlo ad un'altra persona; Duale gli chiede se i somali siano già a Roma e che lo richiamerà più tardi dallo studio da dove potrà riferire anche i nomi degli altri ed altre notizie da poter utilizzare, riferisce inoltre di aver ricevuto la conferma dal Gen. Blandini per la convocazione.*

*h.17.38: (messaggio in segreteria) Scardova informa Duale che forse Hashi non verrà più chiamato. richiede nuovamente il nome del testimone per comunicarlo ("farlo avere").*

*h. 19.56: Yahye chiama Duale per dargli i nomi e i cognomi dei testimoni, Osman Ahmed Qaylow, capo della sicurezza della scorta di Marocchino, Osman Ahmed Subkane.*

*Yahye riferisce che Qaylow, nel 1993 ha rubato i viveri che erano aiuti umanitari, destinati alla popolazione di Adale, che è stato legato dal suo clan, ma lui (Qaylow) sostiene che questo idea è stato da Hashi, anche se Hashi non c'entrava. Duale chiede se questo deve testimoniare contro di loro e Yahye risponde che potrebbe anche non essere contro di loro, potrebbe anche essere così. Duale chiede conferma se tra i testimoni c'è una persona della corte islamica, e Yahye risponde che quando è stata uccisa la ragazza non era ancora stata istituita la corte islamica. Duale riferisce che Hashi si trova a Roma, e dovrà incontrare i testimoni, i quali dovranno dire se lo conoscono. Yahye chiede perchè sono venute queste persone se per salvare Marocchino o se sono contro di loro. Duale risponde che uno di loro sostiene di conoscere gli esecutori, mentre gli altri, diranno che l'uccisione è stata organizzata dagli integralisti islamici. Yahye risponde che le sei persone (Gli esecutori) sono conosciuti benissimo e che si trovano in questo paese e aggiunge che due dei testimoni si possono corrompere facilmente. Duale afferma che i testimoni potrebbero aver preso dei soldi. Concordano di risentirsi il giorno successivo.*

21.04.05

*h. 9.03: Scardova chiama Duale, il quale gli riferisce il nome Osman Ahamed che è il capo della sicurezza di Marocchino e familiare della moglie. Duale gli vuole riferire i nomi degli altri testimoni, ma Scardova gli comunica che non è più in grado di trasmettere la notizia e che comunque ne riparleranno dopo l'udienza.*

*h. 11.27 Duale chiama Yahye riferendogli che i testimoni devono andare a Nairobi la prossima domenica e gli chiede di mandare per fax le fotocopie dei loro passaporti. Yahye riferisce della difficoltà di far partire i testimoni per Nairobi la per prossima domenica. Duale dice che manderà lui i soldi necessari per il viaggio e gli spiega che la Commissione Parlamentare potrebbe non continuare il lavoro (se cade il governo attuale). Yahye gli spiega che non è possibile per questa domenica chiedendo se possono inviare il visto tramite posta elettronica. Duale spiega che devono presentarsi personalmente dell'Ambasciata italiana, e gli chiede i numeri telefonici dei due testimoni che si trovano in Nairobi e in Etiopia per contattarli. Yahye chiede se i testimoni che sono arrivati oggi, creano problemi per loro, e Duale risponde che non dovrebbero creare nessun problema, riferisce che sono venuti per dire che conoscono i sei assassini e tra questi non c'è Hassan, aggiunge che un'altro dirà che l'uccisione è stata organizzata dagli integralisti islamici. Duale ribadisce che è loro interesse se i loro testimoni arrivano presto. Yahye lo rassicura di cercarli subito.*

*h.12.27 Scardova chiama Duale e gli riferisce di non essere riuscito ad entrare per assistere alla audizione. Duale afferma di avere parlato con Taormina dell'arrivo dei suoi testimoni.*

*h. 15.37 Duale chiama presumibilmente Aden Sabriye comunicandogli della presenza dei sei testimoni fra cui anche Gaafow ed una persona che sostiene di aver visto gli esecutori. Sabriye domanda se è possibile parlare con Gaafow, Duale risponde che lo si può incontrare, dopo che esce dalla caserma. Sabriye riferisce di aver chiamato Scardova il quale gli aveva riferito che non usciranno i testimoni prima di stasera. Duale gli dice che i loro testimoni potranno venire già dalla prossima settimana e suggerisce di mandare un servizio alla b.b.c. in cui potrà rilasciare un'intervista. Concordano di preparare il servizio l'indomani.*

*h. 20.09: Duale chiama un uomo, che potrebbe essere Scardova, e chiede se ha avuto notizie della "cosa" che al momento in cui parlano è ancora in corso. L'interlocutore dice di non avere ancora sentito nulla ed invita Duale a richiamarlo più tardi.*

*h. 20.14 un'interlocutore (potrebbe essere Tifow) riferisce a Duale che c'è tale uomo (potrebbe essere uno dei testimoni a favore di Hashi) e chiede se ha parlato con lui, Duale risponde che lo rintraccerà perché gli deve mandare un visto ed un biglietto. Duale riferisce che Giancarlo Marocchino ha portato 5 testimoni, appartenenti al clan Abgaal per essere ascoltati dalla Commissione Parlamentare e aggiunge che anche Hashi è stato portato al Parlamento, per essere ascoltato. L'Avvocato riferisce di aver dato la lista dei nomi di 4 testimoni e Gaafow, i quali erano presenti, nel luogo dell'agguato quel giorno, per essere ascoltati dalla Commissione, aggiunge che uno delle persone che dovranno testimoniare a favore del suo caso si trova a Nairobi, l'altro in Addis - Abeba e gli altri due a Mogadiscio, smentiranno la testimonianza di Jeelle, il quale nel giorno dell'agguato si trovava nel compund americano (la sede dell'Ambasciata americana a Mogadiscio, che ospitava i contingenti dell'Unisom). Duale chiede all'interlocutore di scrivere una lettera, firmata del Primo Ministro, ad Abshir, in cui si chiede ad Abshir di scrivere, una lettera all'uomo che abita nella casa dell'Olgiata (potrebbe trattarsi il residence, comprato del governo di Siad Bare, a Roma), per chiedere di anticipare, dei soldi, per le spese dei biglietti aerei e mezzi di sussistenza dei testimoni, durante il loro soggiorno a Roma. Duale dice d'inviare un fac simile e chiede che la lettera deve essere timbrata aggiungendo che ha già parlato con Abshir, il quale parlerà con il Governo di queste spese. Duale chiede all'interlocutore di capirlo. L'interlocutore domanda, se c'è il bisogno della firma del Ministro degli Affari Esteri, poiché la lettera deve essere indirizzata ad Abshir, cioè all'Ambasciata Somala, Duale risponde che non serve, è sufficiente che sia scritta dal Primo Ministro, e che gli invierà il fac simile (come deve essere scritta la lettera) per via fax. Concordano di risentirsi successivamente*

23/4/05

*h.11.59: Duale chiama Scardova ed i due si chiedono novità a vicenda (le novità richieste, come meglio si comprende dalle conversazioni del 21.04 e ancora più dalla telefonata che seguirà, attengono verosimilmente al contenuto della deposizione dei sei somali), ma nessuno dei due ne dispone. Duale aggiunge che i sei testimoni sono tenuti in una caserma militare e i due interlocutori ironizzano su tale cautela.*

*h.14.21: Duale chiama Yahye, e gli riferisce che i testimoni e Hashi, si sono confrontati. Yahye chiede la posta elettronica dell'avvocato: douglas.duale@tin.it. Duale riferisce che pagherà i soldi per i biglietti aerei e per le spesa del loro soggiorno, ma che al resto devono provvedere i testimoni. Yahye chiede scusa del disturbo che recano a Duale e riferisce che alcune persone (Bashir e Ali Jamil) hanno chiesto al ragazzo che somiglia a Jeelle di testimoniare che Giancarlo è arrivato molto tardi sul luogo dell'agguato e riferisce che nessuno di loro era presente sul luogo dell'agguato. Duale si raccomanda che i testimoni che arrivano non devono mai parlare senza la sua presenza."*

*h.17.54: Duale e Scardova si risentono per un nuovo aggiornamento, sebbene entrambi non siano ancora in possesso di informazioni. Duale, dopo avere riferito che nella mattinata ha incontrato Hashi e che questi è stato sottoposto ad una "ricognizione alla americana", spiega a Scardova che quello fra i sei che intendeva segnalargli (Carumba)*